

chiarava che voleva si abolissero quelle servitù incommode, le quali sono di ostacolo al rifiorimento della Sardegna, e dichiarava pure che a tale abolizione metteva maggiore importanza che a qualunque emendamento fosse proposto da me o da altri. Ma l'abolizione degli ademprivi io non l'invoco solamente dopo che ci è stata presentata dal Ministero una legge tendente a questo fine, ma l'invocai fin da quando il Ministero ci presentava quel progetto di legge, il quale aveva per scopo la vendita di 60,000 ettari di terreno demaniale nella Sardegna.

Qui mi spiace di trovarmi in dissenso col gentile relatore, il quale manifestava or ora il suo rincrescimento che quella vendita non sia stata dal Parlamento approvata. Io al contrario disapprovavo quella vendita, principalmente perchè non si voleva ricorrere al pubblico incanto, che è l'unico mezzo con cui il Parlamento possa acquistare la certezza che i beni della nazione sono venduti al più alto prezzo possibile.

Una delle conseguenze di questa legge, diceva allora, sarà certa ed immane, ed è che, approvato il contratto, una vasta estensione di terreno passerà dal dominio della nazione a quello della compagnia. Ma è egualmente certa l'altra parte del contratto, quella cioè che riguarda i vari pesi che s'impongono alla società in compenso dei terreni e che fanno parte del prezzo? Io non lo credo, se bado ai termini necessariamente elastici con cui quei patti sono stipulati, se bado soprattutto che chi contrae col Governo trovasi sempre in buone condizioni pel poco zelo dal quale sono animati gli agenti di esso. Credo nell'onestà dei ministri, ma ciò non mi impedisce di avere poca fede nell'attività e nello zelo dei loro agenti subalterni.

E concludendo diceva: si faccia prima di tutto una buona legge la quale abolisca i diritti di ademprivio; si attivi al più presto la costruzione delle strade e poscia si vendano poco per volta i beni demaniali, a piccoli o grandi lotti, secondo che sarà richiesto dalla concorrenza, secondo che si crederà esigerne prezzo maggiore, e tali vendite si facciano a pubblici incanti. Allora avremo da una parte il vantaggio delle finanze per la vendita dei beni, dall'altro quello della Sardegna, perchè la sua agricoltura sarà migliorata in quelle località appunto in cui il pubblico bene dell'isola richiede tali miglioramenti.

La legge della vendita dei 60,000 ettari fece naufragio, per le ragioni che sono note alla Camera, in un'altra parte del Parlamento. Io ne sono lieto, e sono anche lieto che sia presto presentata la legge sull'abolizione degli ademprivi. La quale presentazione, io non attribuisco ad effetto della debole mia voce; no, certamente, essa è effetto del naturale andamento delle cose, perchè tosto o tardi la verità viene a galla e trionfano i sani principii.

Dunque io voglio quant'altri mai l'abolizione degli ademprivi. Quanto al modo, sembravami che il nostro Parlamento, il quale è benemerito dell'economia politica, e si è acquistata la simpatia di tutti gli econo-

misti d'Europa per la larghezza con cui ha attuata la libertà di commercio e per le altre leggi informate ai più sani principii della scienza, sembravami, dico, che il nostro Parlamento dovesse scegliere il modo di abolizione che, lasciando maggiore libertà ai privati, non facesse intervenire la legge che nella misura assolutamente indispensabile. Questo è il motivo della mia proposta di sostituire l'affrancamento volontario all'affrancamento obbligatorio.

Al mio emendamento si fa l'obiezione che, ove venisse convertito in legge, gli ademprivi, per la tenacità degli uni, la poca energia degli altri, sussisterebbero in modo indefinito; mi si obietta difficoltà di pratica attuazione, dicendo essere buona in teoria la mia proposta, non in pratica. Inoltre in una privata conversazione avuta testè col commissario regio (non credo far cosa sconveniente tradurre qui in pubblico le cose dette privatamente), egli mi assicurava essere utile l'abolizione di tutti gli ademprivi indistintamente, non esservene degli utili e nemmeno degli innocui.

Ebbene, tutte queste ragioni fecero forza sull'animo mio. Voglio il trionfo dei sani principii di economia politica, ma so che quei principii non sono assoluti, ma si piegano alle circostanze, perchè la teoria, lungi dall'essere in opposizione colla pratica, nasce da essa; locchè ha luogo non solamente nelle scienze fisiche, ma ancora nelle morali, e soprattutto nell'economia politica, la quale di tutte le scienze morali è quella che maggiormente si avvicina alle fisiche.

Laonde io dichiaro di ritirare il mio emendamento.

SPANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'emendamento è ritirato; se non intende riprenderlo, non occorre parlare in proposito.

SPANO. L'emendamento è ritirato, lo so; ma è per me nuovo che l'onorevole Michelini abbia proposto un emendamento, abbia ragionato sul medesimo, e poi lo abbia ritirato!

Al punto in cui si è giunti, dopo che si è voluto trattenere per un quarto d'ora la Camera onde sentire le ragioni che lo consigliavano, a me fa stupore come l'onorevole Michelini venga a ritirarlo.

Egli, che per altro è tanto erudito di queste cose, giacchè so benissimo che faceva parte della Commissione fin dall'anno scorso ed era uno dei nostri oppositori, non saprei persuadermi come in quest'anno avesse abbracciato miglior partito, se non mi avesse accertato in privati colloqui essere al pari di me persuaso che non cessava dal volere indurre tutti quelli che con lui parlavano nel consentire che qualunque altro compenso si proponesse, non sarebbe stato giusto ed equo...

(Il deputato Michelini fa segni negativi.)

Sono le espressioni di cui l'onorevole Michelini si è servito, mentre di queste cose meco parlava privatamente; onde...

PRESIDENTE. Debbo osservare che non è uso parlarne di riferire qui le conversazioni che si fanno in privato, perchè si finirebbe per cadere in dispute affatto personali, e senza utile scopo.